

COMUNITÀ

Dialoghi

Benedetta Tobagi e Gherardo Colombo Una novità di metodo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'indicazione dei due consiglieri della Rai da parte di alcune associazioni è una diversa modalità di lottizzazione? Secondo Di Pietro, Il Manifesto ed altri commentatori, sì. Per me no. Benedetta Tobagi e Gherardo Colombo non sono «soci» delle associazioni che li hanno scelti. Né la discussione che ha condotto a questa decisione è stata condizionata dalla ricerca di equilibri di forze.

MASSIMO MARNETTO

La scelta del Pd che sosterrà le candidature alla Rai di Benedetta Tobagi e di Gherardo Colombo sulla base di una indicazione ricevuta dalla «società civile» è una risposta in positivo alle critiche ricevute poche settimane anche dal Pd fa per le nomine in Agcom. Sostenuti ma non nominati e non scelti da un partito i candidati eletti in questo modo sono e saranno liberi, infatti, dalle influenze che i candidati scelti da un partito

sarebbero stati comunque costretti a subire. Venendo da altre attività, in secondo luogo, essi dedicheranno un tempo ragionevole della loro vita alla risoluzione di problemi che ci riguardano tutti (la Rai è prima di tutto un bene pubblico) senza dover rendere conto delle loro scelte ad un partito o ad un sistema di alleanze che li ha fatti arrivare a quel ruolo di responsabilità. Forti di una loro sicurezza professionale che nulla ha che fare con le scelte che faranno nel ruolo pubblico che eventualmente verrà loro affidato, godranno queste persone inoltre del non trascurabile vantaggio di poter tornare, al termine del loro mandato, al loro lavoro precedente. Quella del politico, infatti, dovrebbe essere sempre meno una carriera e sempre più un servizio prestato, per un tempo definito, alla comunità. Come proposto, in tempi antichi ma presenti, da un uomo capace di pensare alla differenza che c'è fra la democrazia e la Repubblica come Platone.

privilegiati, in politica e non solo, e poveri cristi.

MARCO LOMBARDI

Fantacalcio e fantasia al potere

Pensate che smacco se i Paesi pigs (più volte evocati dagli economisti mondiali come fonte di sciagura) accedessero tutti e quattro alle semifinali dell'attuale campionato europeo di calcio! Dite che gli speculatori rimarrebbero delusi e si accanirebbero ancora di più contro di essi? Oppure gli spread si ridurrebbero? Oppure verranno cacciati dall'Europa e dalla sua moneta? E qualora il torneo stesso fosse vinto dalla nazione che crea più paura ai mercati, questi si calmerebbero? Dai...un sorriso.

ORESTE FERRI

Cicchitto e il falso in bilancio

Ma in quale Paese viviamo? Siamo afflitti da corruzione, evasione, mafie, che ci imporrebbero trasparenza assoluta, lotta all'illegalità economica mediante vigilanza serrata, severità nei controlli, bilanci veritieri, ed alcuni personaggi politici (vedasi Cicchitto) si permettono di scagliarsi contro le norme che potrebbero sanzionare il falso in bilancio, minacciando addirittura di far cadere il Governo se tali norme verranno emanate! Ove ciò dovesse verificarsi gli elettori italiani dovrebbero punire pesantemente i partiti che avessero scelto la protezione di alcuni loro membri imputati o imputabili anziché l'adeguamento della legislazione italiana a quella dei paesi più rispettosi della legalità.

ASCANIO DE SANCTIS

Cosa faranno adesso a Parma?

Sono contento che il Movimento 5Stelle abbia vinto le elezioni di Parma al grido di "no inceneritore". Da consigliere comunale avevo affrontato il problema smaltimento rifiuti e so che, a parte la raccolta differenziata che è sostanzialmente un palliativo, esistono due sistemi: la discarica e l'incenerimento. Ora, non credo che a Parma vogliano aprire una discarica al posto all'inceneritore, per cui sono curioso di sapere come smaltiranno i rifiuti ecologicamente, per poter esportare la soluzione anche nel resto del Paese.

ROBERTO COLOMBO

CaraUnità

Li voglio come pazienti

Ho 56 anni e 36 anni e mezzo di contributi versati. Faccio l'impiegata. I professori e gli economisti, i vari Ichino e Fornero e compagnia cantante di privilegiati benestanti che guadagnano quanto io non metterò mai insieme in una vita, e fanno la ruota come pavoni, mi dicono che è giusto che io vada in pensione a 70 anni col metodo contributivo, ovvero con 500 euro al mese. Siccome sono arrivata allo stremo delle forze e sono indecisa se impiegarci o sterminare i miei colleghi con un fucile a pompa, ho pensato di dare una svolta alla mia vita e riciclarli. Farò la Scuola Infermiere. Sono molto miope, astigmatica e col tempo sono diventata pure presbite. Ho l'artrite reumatoide che mi ha semiparalizzato le mani. Credo che ci sarà la fila di chirurghi che mi vorranno come assistente in sala operatoria, o anche di semplici medici del pronto soccorso che mi chiederanno per le urgenze. Mi vedo benissimo a fare le iniezioni e

infilare l'ago della flebo. Ma ubbidisco ai professori, che ne sanno più di me. Non ho il diritto di ritirarmi dal lavoro fino a 70 anni, secondo loro, e col metodo contributivo prenderei meno della minima, quindi dovrei lavorare fino al giorno del funerale (sobrio, mi raccomando). Ho un solo, grande desiderio: avere Ichino o la Fornero come pazienti.

BEATRICE MERLINI

Salvatore Carbone dal cantiere all'assessorato

Nel clima di assoluta diffidenza verso la nostra classe dirigente, sentimento ben legittimato dalla cronaca di tutti i giorni, è facile vedere marcio anche laddove c'è del sano. Tuttavia non voglio che questo grigiore mentale avvolga la triste vicenda di Salvatore Carbone, operaio edile meridionale (ci tengo a precisarne l'appartenenza geografica) recentemente morto sul lavoro. Perché Salvatore Carbone, quando non lavorava, dedicava energie e

tempo libero alla sua attività di assessore al Comune di Stornarella, un piccolo paese del foggiano, poco più di cinquemila abitanti. Una di quelle realtà dove, a parte il Sindaco che ha uno stipendio fisso, solitamente di poco superiore a quello di un impiegato, membri della giunta e consiglieri fanno politica principalmente per due motivi: tornaconto personale, oppure passione. Ora, non riuscendo ad ipotizzare un qualsivoglia ambiguo interesse materiale del suddetto Carbone, cinquant'anni suonati ed un presente sul cantiere, non posso che ammirare chi, dopo una giornata di duro lavoro, trovi forze residue per un'attività alquanto faticosa, se fatta come si deve, come la politica. Voglio ancora illudermi, vedere il lui un esempio. Non solo, voglio credere che non sia il solo, ma che in Italia ci siano tanti Salvatore Carbone che, contro ogni pronostico, rifiutano di arrendersi al così fan tutti. Sono vicende come la sua a marcare ancor di più la differenza tra pochi

Via Ostiense,131/L 0154 Roma
lettere@unita.it

Etica e diritti/1

Più coraggio, non devono esistere «cittadini a metà»

Barbara Pollastrini
Deputata Pd



OGNI ARMONIA SA USARE NOTE DIVERSE E CON QUESTO SPIRITO MANTENGO ALCUNE DIVERSITÀ DAL DOCUMENTO del comitato presieduto da Rosy Bindi. Un testo complesso, impegnato, con passaggi convincenti a partire dal richiamo a Carte e Trattati sovranazionali e dalla centralità della dignità umana. In questo siamo tra i pochi che cercano di riannodare cultura e politica. Allo stesso tempo sappiamo quanto la credibilità di un partito dipenda dalla chiarezza del suo messaggio. Lo scrivo perché un documento su una «nuova cultura dei diritti» può evitare dettagli legislativi, ma ha bisogno di una corrispondenza tra principi e indicazione dei traguardi. Aggiungo, con umiltà, che una cultura dei diritti deve scolpire i diritti umani come il suo primo comandamento civile. Sono il frutto della migliore civiltà europea. Quella dei lumi, del solidarismo e del dialogo. Non è un caso che il loro tradimento oggi ci consegnino drammi e regressioni.

Per un partito democratico è una sfida enorme in un mondo guasto, e in cui liberismo sfrenato e indifferenza etica hanno umiliato dignità e spirito critico. Vale per il lavoro, la libertà religiosa o la lotta contro la pena di morte. Vale per la crescita, per regolare l'economia e le relazioni internazionali. Inguaribili ottimismo sostengono che sui diritti umani si fonderà il nuovo ordine mondiale. E allora questa sia la nostra promessa. Altri, prima di noi, hanno saputo farlo. Penso alla «bibbia laica» che è la nostra Costituzione e all'articolo 3 che enuncia l'uguaglianza dei cittadini e l'obbligo dello Stato a rimuovere gli ostacoli. Sta oggi a noi ricollocare quella promessa nello spirito del tempo. Tradurla in una trama indivisibile di diritti civili, politici e sociali. Conquiste mai date per sempre ma da difendere, espandere e che vivono nei conflitti sociali e delle idee. Da qui la responsabilità della politica e il senso della sua autonomia. Lo sanno bene le donne che hanno dovuto conquistarsi il rango di soggetto costituente nella storia dei diritti umani

universali. Non a caso su questo piano nel mondo si consuma una «guerra» per il potere sul corpo femminile. Che siano stupri etnici, burqa o infibulazione. O nel cortile di casa nostra, la violenza.

Anche il tema del bilanciamento tra diritti richiede uno sguardo umano. Dunque sì all'obiezione di coscienza ma anche due sì all'applicazione dell'intera 194, spesso disattesa per mancanza di medici che praticano l'interruzione o di fondi per la prevenzione. Sì all'attenzione sulla legge 40 che con la sua corazzata ideologica ha costretto migliaia di coppie ai tribunali e ai viaggi procreativi. L'agenda è fitta. C'è il tema di un numero elevato di embrioni destinati alla distruzione perché non più impiantabili e che potrebbero salvare da gravi patologie. Se la ricerca sulle cellule staminali non solo adulte, come già accade altrove, può curare persone senza speranza, non è accettabile che l'accesso a nuove terapie sia filtrato dal censo (chi può si cura all'estero). E gli altri? Noi siamo nati per occuparci degli altri. Anche di chi, a proposito del testamento biologico, vorrebbe sentirsi rassicurato sul fatto che l'ultima parola sarà la sua o quella del suo fiduciario.

SOLUZIONE CONDIVISA

Quanto alle unioni gay, penso anch'io che un bimbo possa crescere protetto dall'amore di una coppia omosessuale e che la parola matrimonio non sia un tabù. Ma intanto mi chiedo se una soluzione condivisa non debba essere quella del riconoscimento giuridico e sociale delle unioni civili, omosessuali e non. Scelta compatibile con gli articoli 2, 3 e 29 della Costituzione e che nulla leva agli investimenti sulla famiglia. Conosco il senso di una ricerca vera; con Rosy e i Dico la praticammo. Oggi semmai serve maggior coraggio nelle scelte. Lo stesso che ha spinto Bersani a proporre verso il 2013 il percorso meno semplice ma più aperto. Mi è stato detto che il documento può contenere tutte queste cose. Vorrei fosse così. Perdonatemi se scomodo il Manzoni: «...perché, vedete, a saper ben maneggiare le gride, nessuno è reo, e nessuno è innocente...». Le parole sono strumenti fragili o potenti a seconda del loro incastro e di chi le usa. Noi siamo oggi il primo partito del Paese e questo accresce i nostri doveri. C'è un collasso morale delle élites. Sulla crisi economica si consuma la democrazia. Il Pd è nato per ricostruire il legame sentimentale tra politica e persone, tra diritti e etica pubblica, tra individui e comunità. Vuol dire che nessuno dovrebbe sentirsi «cittadino a metà». E, al di là di tutto, la sinistra c'è, lo dico a Castagnetti con la stima di sempre, perché anche io mi sento un «residuo» meno solo quando cerco di difendere un punto di vista.

Etica e diritti/2

La politica ha un limite di fronte alle coscienze

Paolo Corsini
Deputato Pd



AI FINI DI UNA CORRETTA VALUTAZIONE DEL DOCUMENTO SUI DIRITTI ELABORATO DALLA COMMISSIONE presieduta da Rosy Bindi, credo si debba tener conto della sua natura e finalità: da un lato si è prodotto un testo di cultura politica - non dunque una trattazione giuridico-filosofica - dall'altro si è inteso offrire al decisore politico - il partito, i suoi gruppi parlamentari chiamati alla produzione legislativa - un quadro di riferimento generale peraltro da sottoporre al dibattito di una più vasta platea di soggetti. Oltre che ai protagonisti della vita politica del Paese, all'intera società italiana da tempo segnata da profondi cambiamenti di costume, di stili di vita, di pratiche comportamentali. È da condividere, pertanto, il giudizio espresso a caldo da Pier Luigi Bersani allorché osserva che «quel documento...ci mette in grado di inquadrare le decisioni che dovremo prendere su una base molto solida», aggiungendo, subito dopo, che «c'è uno spazio enorme per decisioni più coraggiose» da assumere tanto nelle sedi di partito quanto a livello istituzionale. Come a dire un documento aperto, non definitivamente asseverativo - come non potrebbe essere - che riflette l'impegno ad una interrogazione permanente, doverosa per un partito plurale e pluralista, quanto ai diversi approcci culturali e antropologici, qual è il Pd.

Del resto posso testimoniare di un dialogo fecondo che ha visto protagonisti i membri della commissione, un dialogo che è proceduto non attraverso mediazioni - la cultura politica non deve mediare, deve elaborare e chiarire le proprie posizioni - bensì mediante progressive e reciproche acquisizioni, in vista di un arricchimento di tutti. Acquisizioni su di un arco assai ampio di temi che investono il quadro dei diritti, sino a quelli, per richiamare una definizione di Norberto Bobbio, di terza e quarta generazione, nella sottolineatura dei nessi di mutua implicazione che presidono

al loro riconoscimento, alla loro tutela e promozione. Come a dire che non c'è diritto umano - per fare un esempio da riferire alle esternazioni di Beppe Fioroni - se non si afferma il nesso inscindibile che rapporta tra loro diritti civili e diritti sociali. Fondamentale, dunque, il riferimento alla persona, alla sua libertà e dignità, al suo valore, la persona che è soggetto, individuo, cittadino, lavoratore, che va sempre riconosciuta nella sua differenza di genere, come categoria peraltro ampiamente costituzionalizzata e come paragone della dinamica sociale e dell'agire politico.

Sono molteplici i passaggi del testo cui si potrebbe fare riferimento, da approfondire e discutere. Impossibile in questa sede un'evocazione anche solo parziale e limitata. C'è, tuttavia, un aspetto della cultura politica che attraversa il documento meritevole, a mio avviso, di sottolineatura: l'impegno a misurarsi con una dimensione costitutiva del moderno, vale a dire l'assunzione piena della storicità dei diritti dell'essere umano. Dunque la loro evoluzione, il loro sviluppo, la loro affermazione. Il che ci rende più consapevoli della necessità di riconoscere nuovi diritti emergenti e nel contempo di batterci per tutelare i tanti diritti misconosciuti, negletti, addirittura negati.

UN DIRITTO MITE

In linea con questa prospettiva mi pare in effetti cruciale un passaggio del documento che entra nel vivo del rapporto tra diritti ed etica. «Ciò che va valorizzato della deliberazione politica democratica su temi eticamente sensibili è il suo carattere di sintesi provvisoria e sempre perfezionabile». Questo orientamento trova la propria ispirazione nella consapevolezza del limite della politica, della sua parzialità, della sua inadeguatezza a dare espressione alla totalità della coscienza di ciascuno. Una formulazione che rimanda, inoltre, ad un diritto mite - quel diritto che abbiamo invano richiamato a proposito della volontà del paziente di rifiutare alimentazione ed idratazione forzata - volto ad impedire abusi e a porre vincoli all'esercizio del potere, alla stessa normatività della legge. Quel diritto che valorizza la differenza, la pluralità delle visioni etiche. Che, in definitiva, restituisce ruolo ed assegna responsabilità alla politica.

Infine, sulla vexata quaestio dei Dico, delle unioni civili, dei rapporti coniugali tra persone omosessuali, non resta che prendere in mano la sentenza 138/2010 della Corte Costituzionale secondo cui all'unione omosessuale «spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia». Qui vale, credo per tutti, l'ammonimento, quasi un'invocazione, a «cercare ancora».